

In Italia le badanti sono più numerose dei dipendenti del servizio sanitario

MILANO. Per la prima volta, il numero delle badanti che assistono anziani e malati in Italia ha superato il numero dei dipendenti del Servizio sanitario nazionale (Ssn). A riportarlo è Francesco Longo, direttore del Centro di ricerche sulla gestione dell'assistenza sanitaria e sociale (Cergas) dell'Università Bicconi di Milano. Secondo i dati di Longo, esposti durante un convegno ieri a Milano che ha visto confrontarsi gli schieramenti di centro-destra e centro-sinistra sui temi della sanità, i dipendenti del Ssn sono 670 mila, mentre le badanti arrivano a 700 mila. «Il costo di queste badanti - ha aggiunto - è di circa 7 miliardi di euro l'anno, pagando ciascuna badante circa 800 euro al mese, pari a un reddito di 10 mila euro annui». Una cifra molto lontana da quella indicata dal Governo per il fondo per la non autosufficienza, pari a 150 milioni di

euro. «La questione, quindi, è se questo costo deve diventare un parametro del welfare o no, visto che oggi lo pagano le famiglie di tasca propria. Se deve rientrare nel welfare, il problema è dove prendere i soldi, perché non ci sono». Per risolvere la questione ci sarebbero allora due strade: «La prima è finanziare il costo delle badanti con la fiscalità generale», ovvero aumentando le tasse, «ma questo non è possibile. La seconda strada è un'imposta di scopo come già avviene in Germania, con il quale viene destinato al fondo l'1% del reddito lordo. Ma la vera questione - ha concluso Longo - è se un fondo del genere debba essere nazionale o regionale: stante il nostro modello italiano, dovrebbe essere federale, ma è da dimostrare se le Regioni più piccole abbiano le adeguate capacità amministrative».



A Milano presentata ricerca sugli under 35: negli ultimi anni, i neolaureati stentano a trovare un lavoro stabile

L'Italia dei giovani che non trovano spazio

DA MILANO **ANDREA D'AGOSTINO**

Hanno scarse possibilità di trovare lavoro e poca rappresentanza in politica. Ma soprattutto dovranno lavorare molto a lungo con la prospettiva di una pensione misera. Sono gli under 35, una generazione «senza rappresentanza», come è stata definita ieri all'incontro "20 e 30, è l'ora di cambiare?" all'università Cattolica di Milano. Un titolo ironico ad problema che coinvolge il futuro dell'Italia: lo ha spiegato bene Alessandro Rosina, professore associato di Demografia, nella sua relazione sugli under 35: l'Italia è un Paese detentore di record negativi sui giovani e le loro prerogative. Record aumentati negli ultimi anni: se nel 1990 i 15-24enni erano quasi il

doppio rispetto agli over 65, attualmente le due fasce d'età si equivalgono. Non solo: a livello europeo siamo all'ultimo posto come percentuale di popolazione under 25. Il peso dell'elettorato giovanile è in continua discesa: se nel 1995 i giovani tra i 18 e i 34 anni erano oltre 15 milioni, pari cioè al 33% dell'elettorato, attualmente sono 12 milioni e mezzo, con un calo dell'8%. Dal punto di vista economico, un ragazzo su tre (15-24 anni) dipende ancora dai genitori; e i dati sul lavoro sono ancora più drammatici, se nel giro di sette anni non sono diminuiti gli occupati neolaureati, ma sono calati anche gli occupati stabili come pure il salario mensile netto. Tutto il contrario delle generazioni precedenti: la gerontocrazia domina in molti settori, dalla politica

all'università. Per Paolo Balduzzi, ricercatore in Scienza delle finanze, tutto ciò è dovuto a vari fattori, come ad esempio alla mancanza di rappresentanza politica dei giovani, per via soprattutto del vincolo di elettorato passivo alla Camera, fissato a 25 anni e a 40 anni per il Senato: «vincoli che non hanno uguali in Europa». Negli ultimi anni si sono verificati però alcuni cambiamenti epocali che vedono protagonisti le nuove generazioni: è il caso di internet, che costituisce oggi una sorta di libero mercato dove si possono lanciare le proprie idee. Ed è proprio il web oggi uno dei principali punti di confronto dei ragazzi, grazie a comunità virtuali, forum e blog. Una piattaforma virtuale sulla quale si giocherà il futuro delle nuove generazioni.

GENITORI E FIGLI

Ma ci sono anche nonni che divorziano e che diventano motivo di gravi discordie familiari

Il campanello d'allarme all'Assemblea plenaria del Pontificio consiglio per la famiglia

Nonni in soccorso delle famiglie in crisi

Usa, gli anziani educano al posto dei figli divorziati in 3 nuclei su 4

DA ROMA **LUCA LIVERANI**

La crisi della famiglia non mina solo il rapporto genitori-figli, ma anche quello tra nonni e nipoti. Negli Usa, vero e proprio laboratorio sociale, stanno emergendo i "deficit educativi" che i divorzi provocano anche sui nipoti. Scelte che pesano, accanto a testimonianze di amore per i nipoti da parte dei tanti nonni che si prendono cura di loro quando il papà finisce in carcere, in un paese che ha una percentuale di detenuti dell'1%, dieci volte l'Italia. E che schizza all'11% tra i giovani di colore. È un campanello d'allarme, l'ennesimo se ce ne fosse bisogno, sulle conseguenze sociali del disgregamento familiare, quello che suona alla XVIII assemblea plenaria del Pontificio consiglio per la famiglia, apertasi ieri in Vaticano e che si concluderà domani con l'udienza di Benedetto XVI. «I nonni: la loro testimonianza e presenza nella famiglia» il tema scelto dall'organismo presieduto dal cardinale Alfonso Lopez Trujillo, che ieri ha inviato un messaggio non potendo intervenire per motivi di salute. A raccontare le luci e le ombre dell'essere nonni in America è Carl Anderson, cavaliere supremo dei Cavalieri di Colombo, la società di mutuo soccorso fondata da cattolici americani alla fine dell'800, oggi organizzazione laicale diffusa in tutto il continente con 1,7 milioni di aderenti. Anderson racconta del milione e mezzo di bambini nati quest'anno negli Usa da ragazze non sposate: «Perché purtroppo è impossibile discutere dell'essere genitori o nonni in America senza considerare l'"amore diviso": non solo dalla dissoluzione legale del matrimonio, ma anche dalle divisioni causate dal carcere, dai genitori single, dall'immigrazione, dal carriereismo, dalla povertà. E alcuni di questi fardelli - spiega Anderson - pesano in modo particolare sulle minoranze etniche: negli Usa una persona ogni 100 è in carcere, e metà di loro sono genitori. Ma tra i neri di 20-34 anni, cioè l'età in cui ci si sposa e si fanno i figli, ben uno ogni

9 è detenuto. La presenza dei nonni qui è quindi cruciale per la sopravvivenza non solo del concetto di famiglia, ma per la stessa dignità umana». Dal 1970 a oggi la percentuale di ragazzi che vivono assieme ai nonni è raddoppiata. All'interno di questa percentuale, in tre casi su quattro i nonni fanno le veci dei genitori. Nonni, insomma, che tamponano falle quando la famiglia fa acqua. Ma ci sono anche nonni che le falle le provocano. «Quasi la metà delle famiglie con bambini negli Usa - spiega Anderson citando una ricerca della ginecologa californiana Merrill Silverstein - hanno almeno una coppia di nonni divorziata. Così i bambini si trovano ad avere più figure di nonni di quel che è naturale. Per questi bambini la famiglia assomiglia alla mitica Idr di Ercole, quando per ogni matrimonio finito altri due ne prendono il posto, e questo a un bambino può apparire impossibile». E c'è dell'altro. Il divorzio non è affatto una scelta indolore non solo per i figli, ma anche per i nipoti. Anderson cita lo studio di Paul Amato, sociologo e demografo dell'Università della Pennsylvania, che assieme a Jacob Cheadle ha condotto su 2 mila famiglie in 20 anni, puntando in particolare su 691 nonni. «Tenendo conto dell'educazione dei nonni, il divorzio dei nonni è associato a una riduzione media di 9 mesi di educazione per ogni bambino. Il divorzio dei nonni è anche associato a fenomeni di discordia coniugale e relazioni genitoriali più povere. E visto che che meno del 10% dei nipoti erano nati all'epoca del divorzio dei nonni, l'esistenza di queste connessioni è notevole. I divorzi hanno conseguenze non solo sui figli, ma anche per le generazioni successive non ancora nate all'epoca della crisi».

IL PROGRAMMA

Domani dal Papa, nel 2009 l'Incontro delle famiglie in Messico

Una risposta forte al relativismo dei tanti modelli di "famiglia" sarà il VI incontro mondiale delle famiglie nel 2009 in Messico. Ad illustrare il grande appuntamento all'assemblea del Pontificio consiglio per la famiglia sono stati il cardinale Roberto Rivera Carrera, arcivescovo di Mexico, monsignor Enrique Glennie Graue, segretario esecutivo del comitato preparatorio e i coniugi Enrique e Martha Gómez Serrano. Tra gli interventi anche quello di monsignor Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio per la cultura, sui nonni nella Bibbia. Oggi, dopo la Messa in San Pietro del segretario di Stato cardinale Tarcisio Bertone, il cardinale camerunense Christian Wiyghan Tumi, parla dei nonni nella cultura africana. Sui nonni immigrati interviene monsignor Agostino Marchetto, segretario del Pontificio consiglio dei migranti. I nonni nello sviluppo affettivo dei nipoti è il tema analizzato dalla psichiatra Dina Nerozzi Frajese, ricercatrice a Tor Vergata e da monsignor Tony Anatrella, esperto francese in psichiatria sociale. Una testimonianza anche da un nonno speciale, il senatore Giulio Andreotti. Domani l'udienza del Papa.



L'arcivescovo Fernando Filoni: loro un problema? No, sono una risorsa positiva per tutta la società

DA ROMA

Molto meglio le storie dei nonni che l'abbandono al canale digitale di cartoni animati. Valorizzare il legame tra nonni e nipoti dà senso alla vita degli anziani e assicura ai bambini la trasmissione di valori, fede e fiducia nel futuro. All'apertura dell'assemblea del Pontificio consiglio per la famiglia l'arcivescovo Fernando Filoni, sostituto della Segreteria di Stato, invita a «trasformare in risorsa positiva per la comunità quello che sembra un problema, cioè la situazione di non pochi anziani». A loro vanno «riservati il dovuto rispetto e la necessaria fiducia che permetta loro di esprimersi sentendosi accolti e amati». «Molti genitori - dice l'arcivescovo - lasciano i figli davanti alla tivù. Invece stabilendo un rapporto privilegiato con i nipoti, i nonni non si sentiranno esclusi dalla società e i nipoti apprenderanno da loro la fede e tutti quei valori che vengono da coloro che sono i custodi della memoria col-

Padre Grieco: troppe volte l'immagine della famiglia che viene veicolata dai mezzi di comunicazione è quella delle tragedie dei lutti e dei tradimenti

lettiva». Purtroppo invece «è spesso la cultura dell'efficienza a dominare, per cui gli anziani si ritrovano sole, ospiti di case di riposo», abbandonati. Padre Gianfranco Grieco, capo ufficio del Pontificio consiglio per la famiglia, avverte però che «l'immagine della famiglia nei mass-media è quella drammatica dei lutti, delle tragedie, dei tradimenti. Invece la famiglia trasmette i valori e la gioia di fare famiglia». Per padre Grieco «la migliore difesa della dignità e sacralità della vita dal concepimento alla morte naturale è l'istituzione della famiglia. Perché «l'essere umano esige amore

tenero, condiviso e partecipato che nasce dalla coppia eterosessuale». Picconate alla famiglia sono invece «i matrimoni gay, come ben sa la chiesa spagnola, che deve difendere a tutti i costi i valori la minacciati anche dal divorzio espresso e dalle pratiche abortive». Per l'ex presidente del Senato Marcello Pera «la crisi culturale, cioè morale e spirituale della famiglia» ha due origini: «il relativismo e la crisi del liberalismo». Se la crisi sociale della famiglia - difficoltà a sposarsi, a fare figli, ad allevarli, a superare le crisi - può essere affrontata con misure fiscali e assistenziali, quella culturale è molto più profonda: «Oggi anziché parlare della famiglia si parla di modelli di famiglia: di fatto, di prova, omosessuale, monoparentale, poligenica». Modelli in parte «già fissati da leggi, altri allo stato di rivendicazione, altri tollerati, altri fanno scandalo». Ma «la strada è segnata: l'inconcepibile diventa pensabile, il pensabile possibile, il possibile realizzabile». (L.Liv.)

CATANIA

Falsi poveri per avere la casa

Venti falsi poveri che avrebbero documentato lo stato di indigenza per potere concorrere all'assegnazione di un alloggio popolare a Randazzo (Catania), sono stati scoperti e denunciati dalla Guardia di finanza. Il bando per assegnare le case è stato indetto nell'aprile del 2006: in tutto erano disponibili 45 alloggi e a partecipare erano stati 192 soggetti. Gli accertamenti delle Fiamme gialle hanno permesso di scoprire che in venti avrebbero sottoscritto e presentato una falsa attestazione sull'effettiva posizione reddituale e patrimoniale del proprio nucleo familiare. È scattata così una denuncia per falso. Il sequestro di Randazzo, Salvatore Agati, si è complimentato con la Guardia di finanza.



Emmaus Italia interviene sulla vicenda dei mendicanti di Firenze: «A stento - dice il presidente Zoni - riusciamo a trattenere la nostra rabbia. E domani a chi toccherà?»

«Trovare soluzioni umane per chi soffre»

DA MILANO **PAOLO FERRARIO**

«**C**i sembra che i cittadini di Firenze abbiano diritto a regole di cittadinanza di ben altro profilo per salvaguardare la bellezza storica e sociale della loro città». Così, Graziano Zoni, presidente di Emmaus Italia, interviene sul caso-mendicanti, aperto dalla proposta dell'assessore comunale fiorentino, Graziano Cioni, di un nuovo regolamento di polizia municipale che prevenga il fenomeno dell'accattonaggio per le strade. Tutto è nato dopo che una signora non vedente era inciampata nel corpo di un

mendicante disteso sul marciapiede, riportando ferite di una certa gravità. «Se quella signora - chiede provocatoriamente Zoni all'assessore Cioni - avesse urtato un vigile o un turista, avrebbe pensato di eliminare dal centro tutti i vigili o tutti i turisti? A Recife, in Brasile - prosegue il referente italiano del "movimento internazionale di solidarietà per la giustizia fondato dall'Abbè Pierre" - durante le feste cittadine, sono soliti prendere i "meninos de rua", i bambini di strada, dal centro e portarli "al sicuro", chiusi in un luogo del porto, per poi farli uscire finita la festa». Insomma, sottolinea Zoni,

«lontano dagli occhi, lontano dal cuore. Ed anche dalle responsabilità degli amministratori. Potrebbe essere un'idea, un po' forzata ma efficace». Per ribadire la necessità, invece, che le istituzioni si impegnino di più a fianco di chi lavora per gli ultimi della società, Zoni ricorda che, a Firenze, Emmaus, «dopo oltre vent'anni», è stata costretta a «chiudere la comunità di accoglienza perché nessuna istituzione ci ha dato una mano per continuare» e che a Roma «da quindici anni operiamo in situazioni di particolare precarietà», facendo sempre più fatica ad accogliere le oltre venti persone

che, sottolinea il presidente, «si mantengono col proprio lavoro». Per questo, «quando sentiamo dichiarazioni simili a quelle dell'assessore Cioni, a stento riusciamo a trattenere la nostra rabbia, meglio la nostra collera d'amore, come ci ha insegnato l'Abbè Pierre». Ricordando l'ordinanza, sempre dell'assessore Cioni, contro i lavavetri, dello scorso anno e questa recente iniziativa sui mendicanti, Zoni si domanda «domani a chi toccherà?». E, rivolgendosi direttamente all'assessore, prosegue: «Chi deturperà, secondo lei, l'immagine della grande e splendida Firen-

ze, da pensare, magari, di caricarli tutti su un vagone e portarli dove non diano noia agli occhi della "gente perbene"? Di vagoni di cui vergognarci ne abbiamo già visti abbastanza». Per il movimento guidato da Zoni, questo è invece, «il tempo di trovare soluzioni umane per coloro che soffrono di più e che non si divertono a soffrire. Anzi, ne farebbero benissimo a meno». Se così non sarà, conclude la nota di Emmaus, «sarà inevitabile» che accada ciò che era solito dire l'Abbè Pierre: «Prima che muoiano legalmente, preferisco che vivano illegalmente».